Document generated on 07/17/2025 8:17 a.m.

Circula
Revue d'idéologies linguistiques

«Noi siamo tanti schiavi delle altre nazioni». La percezione dei neologismi nel dibattito sulla lingua italiano dal giornalismo spettatoriale settecentesco al blog nell'era digitale

Giulia Mantovani

Number 17-18, Spring–Fall 2023

La percezione del nuovo nella lingua tra scienza e divulgazione

URI: https://id.erudit.org/iderudit/1112873ar
DOI: https://doi.org/10.17118/11143/21779

See table of contents

Publisher(s)

Les Éditions de l'Université de Sherbrooke (ÉDUS)

ISSN

2369-6761 (digital)

Explore this journal

Cite this article

Mantovani, G. (2023). «Noi siamo tanti schiavi delle altre nazioni». La percezione dei neologismi nel dibattito sulla lingua italiano dal giornalismo spettatoriale settecentesco al blog nell'era digitale. *Circula*, (17-18), 127–146. https://doi.org/10.17118/11143/21779

Article abstract

The language debate has been particularly animated by the topic of neologisms and borrowings. While on one hand new words have been perceived as resources to enhance expressive capabilities, on the other hand they have also triggered alarmist reactions towards the Italian language, to the extent of being considered among the causes of its decline. As platforms for the dissemination and exchange of opinions, mass media have been the primary venues where such debates have taken place (Schwarze, 2021: 12). This contribution aims to investigate the continuity in the perception of neologisms - both Italian and foreign - between the Spectator-type periodicals published throughout the long 18th century and the 21st-century blogs. The analysis will focus on the recurrence of some metaphorical fields and on the identification of the linguistic ideologies that emerge from the discussions.

© Giulia Mantovani, 2023

This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

https://www.erudit.org/en/

Titre: «Noi siamo tanti schiavi delle altre nazioni». La percezione dei neologismi nel dibattito sulla lingua italiano dal giornalismo spettatoriale settecentesco al blog nell'era digitale

Auteur: Giulia Mantovani (Universität Augsburg/Università degli Studi di Trento)

Revue: *Circula*, numéros 17-18 : *La percezione del nuovo nella lingua tra scienza e divulgazione*

Éditeur: Les Éditions de l'Université de Sherbrooke

Année: 2023

Pages: 127-146

ISSN: 2369-6761

URI: http://hdl.handle.net/11143/21779

DOI: https://doi.org/10.17118/11143/21779

«Noi siamo tanti schiavi delle altre nazioni». La percezione dei neologismi nel dibattito sulla lingua italiano dal giornalismo spettatoriale settecentesco al blog nell'era digitale

Giulia Mantovani, Universität Augsburg/Università degli Studi di Trento
giulia.mantovani@philhist.uni-augsburg.de

Riassunto: Il dibattito sulla lingua è stato particolarmente animato dal tema dei neologismi e prestiti. Se da un lato le parole nuove sono state percepite come risorse per migliorare le capacità espressive, dall'altro hanno anche provocato reazioni allarmistiche verso la lingua italiana, al punto da venire considerate tra le cause della sua decadenza. I mezzi di comunicazione di massa, offrendosi come piattaforme per la diffusione e lo scambio di opinioni, sono stati gli spazi principali in cui si sono svolti tali dibattiti (Schwarze, 2021: 12). Il contributo ha lo scopo di indagare la continuità nella percezione dei neologismi - italiani e stranieri - fra i periodici di tipo spettatoriale pubblicati nel lungo Settecento e i blog del XXI secolo. L'analisi verterà sulla ricorrenza di alcuni campi metaforici e sull'individuazione delle ideologie linguistiche che emergono dalle discussioni.

Parole-chiave: discorso sulla lingua, neologismo, ideologia linguistica, metafora, giornalismo spettatoriale, blog

Abstract: The language debate has been particularly animated by the topic of neologisms and borrowings. While on one hand new words have been perceived as resources to enhance expressive capabilities, on the other hand they have also triggered alarmist reactions towards the Italian language, to the extent of being considered among the causes of its decline. As platforms for the dissemination and exchange of opinions, mass media have been the primary venues where such debates have taken place (Schwarze, 2021: 12). This contribution aims to investigate the continuity in the perception of neologisms - both Italian and foreign - between the Spectator-type periodicals published throughout the long 18th century and the 21st-century blogs. The analysis will focus on the recurrence of some metaphorical fields and on the identification of the linguistic ideologies that emerge from the discussions.

Keywords: language discourse, neologism, language ideology, metaphor, Spectator-journalism, blog

1. Introduzione

Il cambiamento della lingua è stato un argomento di costante interesse nelle discussioni metalinguistiche che hanno avuto luogo in diversi mezzi di comunicazione di massa e attraverso varie forme comunicative: dalla stampa alla radio fino al web; dai giornali ai social network e ai blog. Così, il dibattito intorno ai neologismi e prestiti può essere tracciato attraverso le varie fasi della questione della lingua.

Se nel Settecento, il secolo della discussione sulla lingua per eccellenza (cf. anche Ricken, 1990: 66), gli intellettuali si interrogavano sullo 'stato di salute' della lingua italiana a causa dell'ampia diffusione di francesismi, nell'era digitale è l'angloamericano a provocare simili preoccupazioni, condivise anche dal parlante comune. Come accade per i prestiti, anche la coniazione di neologismi tramite i meccanismi di formazione delle parole può dar adito a opinioni contrastanti, che oscillano tra ideologie conservative e progressiste. L'obiettivo del contributo è delineare la continuità nella percezione dei prestiti e neologismi nel dibattito sulla lingua nella stampa periodica di tipo spettatoriale del Settecento per confrontarlo con quello attuale nei blog online. Il carattere personale che contraddistingue entrambe le forme comunicative si è tradotto nell'espressione, da parte dei redattori, di opinioni soggettive sulla lingua, rendendo gli articoli documenti preziosi per l'indagine diacronica delle ideologie linguistiche che sono state sostenute[1]. La presenza di specifici campi metaforici nelle discussioni sul cambiamento della lingua non solo può essere d'ausilio per l'interpretazione delle ideologie, ma può anche rivelare i principi di diffusione delle metafore che si offrono infatti al parlante come espressioni prefabbricate.

Seguendo la teoria di Weinrich (1958), il contributo indagherà tre campi metaforici, espressi in singole parole o locuzioni, che emergono negli enunciati metalinguistici di quattro giornali italiani pubblicati nel lungo Settecento[2] e quattro blog dell'era digitale.

2. Il giornalismo spettatoriale

Con l'etichetta di *giornalismo spettatoriale* ci riferiamo a un tipo di pubblicazione periodica che nasce in Inghilterra con lo *Spectator* londinese (1711-1712 e 1714) e si diffonde in Europa sullo sfondo del movimento illuminista. Attraverso i loro fogli, i redattori dei giornali si proponevano di agire da

1. Per la definizione di *ideologia linguistica* rimandiamo a Fiorentino (2015: 180): «l'ideologia linguistica consiste nelle idee che un gruppo sociale o un'intera società avanzano rispetto a una lingua o a una sottovarietà di una lingua».

2. Adottando il termine *lungo Settecento* intendiamo ampliare i limiti cronologici fino agli inizi del XIX secolo: il modello spettatoriale, infatti, continuò a influenzare i formati giornalistici dell'Ottocento (Clerici, 1903: 29; Colombo, 1966: 113). Citiamo a titolo di esempio *Lo Spettatore Lombardo* di Francesco Pezzi (i cui articoli, come riporta la copertina dell'edizione in volume di Milano, 1821-1824, vennero dapprima pubblicati in diversi giornali dal 1809 al 1821), *Lo Spettatore italiano* di Giovanni Ferri (1822) e, sebbene tale influenza si ripercosse solo sul titolo del periodico che non ottenne, tuttavia, la licenza di stampa, l'intenzione di Leopardi di pubblicare uno *Spettatore fiorentino* manifestata nel *Preambolo* del 1832 (Natoli, 2014: 156).

osservatori della società, criticando i costumi considerati immorali, o preoccupandosi del livello di progresso e di cultura generale. La società coeva veniva valutata tramite il confronto con quella dei paesi esteri o dei secoli precedenti e, attraverso il coinvolgimento di un'ampia cerchia di lettori, il singolo individuo veniva spronato a un processo di autoriflessione e di miglioramento personale. La responsabilità di garantire il benessere sociale non ricadeva, tuttavia, solamente sul privato, ma coinvolgeva anche le istituzioni, da cui dipendevano, per esempio, la vitalità del mercato editoriale o l'educazione dei giovani e delle donne. In un clima di comune sforzo da parte degli intellettuali del secolo di diffondere il sapere alle fasce della popolazione fino a prima escluse dai dibattiti, il problema della lingua era centrale. Per queste ragioni, i giornalisti non solo si impegnarono nel miglioramento della lingua attraverso la critica metalinguistica (Haßler 2011: 27), ma applicarono loro stessi alcune strategie per comunicare con il nuovo pubblico. A differenza della scrittura impersonale delle pubblicazioni accademico-scientifiche, infatti, i giornali spettatoriali si contraddistinguono per il tipo di scrittura soggettiva inaugurata dal capostipite inglese *Mr. Spectator*, che nel presentare le proprie riflessioni in prima persona impiegava, inoltre, un tono leggero e ironico. Attraverso questo tipo di scrittura, e l'integrazione di lettere, in genere fittizie, che ricevevano dai lettori, gli *Spectators* riuscirono a instaurare un dialogo con un pubblico più vasto di quello erudito; infatti, «alors que le journalisme savant représentait le pouvoir, le savoir imposé, l'autorité de la science ou de la croyance, ils représentaient, eux, le public» (Gilot et al., 1982: 304).

3. Il blog come forma digitale del giornalismo d'opinione

L'avvento dell'era digitale e la conseguente evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa hanno portato alla nascita di nuove forme comunicative. La possibilità offerta da internet di accedere in modo democratico alle informazioni e di partecipare simultaneamente alla loro creazione ha avuto come risultato un incremento del coinvolgimento del pubblico nel dibattito linguistico, che si svolge oggi su una vasta gamma di piattaforme virtuali come social network, forum o blog[3]. Quest'ultimo, nato come «[p]agina internet personale […] utilizzat[a] soprattutto come mezzo di espressione individuale o di organizzazione di propri hobbies» (Treccani, s. v. *blog*, online), ha conosciuto, in seguito, una trasformazione tale da divenire in molti casi una fonte di informazioni al pari del giornale (Treccani, s. v. *blog*, online). La grande variazione tipologica che il blog ha subìto a partire dalla sua comparsa nella realtà italiana nel 2000 (Canobbio, 2005: 307) rende difficile formulare una definizione univoca (cf. anche Pistolesi, 2022: 38). Già nel 2010 Bonomi (2010: 23) ne propose una classificazione, identificando cinque tipi principali per contenuto e per scopo: il blog personale, quello informativo e di attualità, il blog politico, il blog tematico e infine quello letterario, comunque accomunati dalla «natura di espressione personale, diaristica» (Bonomi, 2010: 23). Allo stesso tempo, il blog si differenzia dalla forma-diario per la dimensione pubblica (Camporese, 2009: 89) e per la possibilità di interagire con i lettori tramite la sezione dei commenti. In questo senso il blog contribuisce a fondare una delle caratteristiche costitutive del web dinamico, che risiede nella sua democraticità (Fiorentino, 2010:

3. Per una panoramica sulle caratteristiche della comunicazione mediata dal computer (CMC), cf. Pistolesi (2004).

196s.), intesa non solo in termini di una maggiore diffusione delle informazioni; sul web 2.0, infatti, chiunque abbia a disposizione uno smartphone e una rete Wi-Fi può produrre contenuti, come dimostrano il fenomeno del *giornalismo partecipativo* o i blog di linguistica redatti da 'non addetti ai lavori'.

Nonostante le diverse tipologie entro cui si può suddividere il blog renda una generalizzazione dal punto di vista linguistico un compito arduo, possiamo affermare che questa forma comunicativa ammette per natura l'uso di elementi tipici della lingua parlata[4], che si possono infatti riscontrare anche nei blog con un intento tematico più impegnativo e una lingua sorvegliata (Prada, 2016: 368s.). Infine, la libertà di cui godono i blogger nel gestire le informazioni, che presentano secondo il loro gusto personale (Di Candia, 2010: 219), accomuna alcuni tipi di blog alle più tradizionali forme di giornalismo d'opinione.

4. Il periodico e il blog come spazi per il discorso pubblico sulla lingua

Il periodico di tipo spettatoriale e il blog si prestano in modo esemplare all'indagine dei dibattiti che hanno interessato la società coeva. Possiamo riassumere alcuni aspetti condivisi dalle due forme comunicative nei seguenti punti:

> I. La dimensione pubblica, con cui ci riferiamo alla fruizione dei contenuti da parte di un destinatario che supera i confini del privato; se già nel Settecento, infatti, alcuni giornali trovarono un'ampia ricezione all'interno della *Repubblica delle lettere*[5], la circolazione delle informazioni è oggi ancora più facile e rapida grazie all'avvento di internet. La facoltà del giornale e del blog di coinvolgere un pubblico vasto nelle discussioni, dall'accademico al parlante comune, si manifesta soprattutto nello spazio che entrambe le forme comunicative dedicano alla partecipazione attiva del lettore tramite, rispettivamente, le lettere e i commenti; ricordiamo, inoltre, lo stile comunicativo conversazionale impiegato per instaurare un rapporto di vicinanza con il lettore[6].
>
> II. La critica personale, che rispecchia la natura del giornale spettatoriale e del blog;

4. Sull'italiano digitato come varietà della lingua italiana, cf. Antonelli (2014).

5. Ne è una testimonianza il fatto che la nascita della tradizione discorsiva del giornalismo spettatoriale si basa sulla diffusione dell'originale inglese *Spectator*, conosciuto da molti letterati italiani nella sua traduzione francese (Colombo, 1966: 111). Per quanto riguarda i giornali italiani, dobbiamo constatare una più limitata diffusione al di fuori della comunità locale, ad eccezione della *Frusta Letteraria*, la cui fortunata circolazione in Italia è dovuta alla rete di contatti dello stampatore-libraio Zatta (Infelise, 1989: 346). La traduzione in tedesco di alcuni articoli del *Caffè* (Zurigo, 1769), sulla quale è attualmente in corso una ricerca da parte dell'autrice, suggerisce inoltre che l'opera verriana ebbe una certa diffusione oltralpe.

6. Dalla lettura degli articoli dei giornali e dei blog emergono alcune delle strategie comunicative che Spitzer (1922) individua nella sua *italienische Umgangssprache* ('lingua italiana del dialogo'), una stilistica della lingua concettualmente parlata che verrà poi sviluppata ulteriormente da Koch e Oesterreicher (2011). Tra gli elementi che ricorrono con una certa costanza citiamo i segnali discorsivi, la deissi e il plurale associativo.

III. Il comune obiettivo di diffondere la cultura che si traduce, per esempio, in spiegazioni o illustrazioni caratterizzati da un linguaggio accessibile anche a un pubblico non specialistico.

5. Metodo, obiettivi dell'analisi e *corpus*

Per l'analisi empirica delle metafore ci siamo basati sulla teoria del *Bildfeld* ('campo metaforico') introdotta da Weinrich (1958) che, similmente alla teoria del campo lessicale, considera la singola metafora non come fenomeno isolato, ma come un elemento all'interno di uno spazio, il *campo*, in cui ciascuna metafora occupa una zona precisa (Weinrich, 1976b: 283)[7]. L'appartenenza di una metafora a un campo metaforico influenza notevolmente l'accettazione e l'immagazzinamento di questa nella memoria della comunità (Weinrich, 1976b: 286), che non sempre corrisponde alla comunità linguistica: più spesso i campi metaforici sono condivisi da una cerchia culturale (Weinrich, 1976b: 287) o, per usare la terminologia del filone di ricerca sulle tradizioni discorsive, da una *comunità discorsiva* (cf. già un accenno del concetto in Koch, 1997: 49 e le discussioni più recenti sul termine in Lebsanft, 2006 e Wilhelm, 2011).

Un'altra caratteristica descritta dalla teoria weinrichiana che sarà di supporto all'analisi riguarda la possibilità di una metafora di appartenere a più campi metaforici, i cui confini, infatti, risultano essere sfumati e intersecati (Weinrich, 1976b: 286). Se da un lato la mancanza di confini netti ci permette di adottare una flessibilità interpretativa nell'analisi linguistico-cognitiva delle metafore, dall'altro lato Osthus (2000: 123) critica l'ambiguità come ostacolo per la loro categorizzazione formale[8].

Il contributo si concentra sull'analisi di tre campi metaforici che abbiamo denominato con delle unità lessicali superiori in modo tale da includere sia il campo emittente sia quello ricevente (cf. anche la terminologia di Weinrich, 1976b: 284, che suddivide il campo metaforico in *bildspendendes* e *bildempfangendes Feld*)[9]: la *schiavitù linguistica*, l'*invasione delle parole* e la *moneta verbale*[10]. Lo scopo è quello di individuare la ricorrenza dei campi metaforici all'interno degli articoli che trattano di lingua per mettere in luce il fondo comune di espressioni dal quale i redattori attingono per esprimere ideologie o giudizi sulla lingua. Lo studio di Musolff (2015: 182), infatti, mostra come l'uso di alcune metafore nei discorsi pubblici si basi su un rapporto intertestuale con enunciati antecedenti. Questa premessa ci permette di considerare il processo di immagazzinamento delle metafore al pari

7. Come constata Jäkel (2003: 129), Weinrich può essere considerato tra i precursori della teoria cognitiva della metafora: il *campo metaforico* weinrichiano corrisponderebbe, infatti, alla *metafora concettuale* che Lakoff e Johnson definiscono nella ormai tradizionale opera *Metaphors we live by* (1980).

8. Per determinare l'appartenenza di una metafora a un campo metaforico, l'autore propone di considerare l'eventuale catena isotopica che emerge nel testo (Osthus, 2000: 123).

9. I termini usati da Weinrich corrisponderebbero a quelli che Lakoff (1987: 276), ampliando la teoria della metafora sviluppata insieme a Johnson, nomina *source domain* ('dominio sorgente') e *target domain* ('dominio bersaglio').

10. Quest'ultima denominazione è tratta da Weinrich (1976a: 40).

del principio che regola la diffusione delle formule[11]. Riteniamo una definizione larga di *sequenza formulare* come «a sequence, continuous or discontinuous, of words or other elements, which is, or appears to be, prefabricated: that is, stored and retrieved whole from memory at the time of use» (Wray, 2002: 9), in cui possono rientrare singole parole (Wray, 2002: 10), valida anche per le metafore cosiddette *cristallizzate* o *congelate*, che ricorrono infatti con una certa rigidità (Venier, 2013: 89).

Il *corpus* è composto da due sottocorpora: il primo (che denomineremo *corpus a*) è costituito da quattro pubblicazioni spettatoriali, il secondo (*corpus b*) da quattro blog tuttora attivi. Tra i quattro titoli del *corpus a* contiamo: *Il Caffè* dei fratelli Verri (Milano, 1764-1766), l'*Osservatore toscano* di Luca Magnanima (Livorno, 1779 e 1783), *Lo Spettatore italiano-piemontese* di Francesco Grassi (Torino, 1786-1787), *Lo Spettatore italiano* di Giovanni Ferri di S. Costante (Milano, 1822). I giornali selezionati, ad eccezione del *Caffè*, sono stati redatti da un solo autore; possiamo dunque aspettarci un certo grado di personalizzazione delle opinioni e della scrittura. Nonostante l'*Osservatore toscano* e *Lo Spettatore italiano*, il primo suddiviso in *saggi*, il secondo in *capitoli*, siano stati pubblicati direttamente in volumi, le due opere sono considerate dalla bibliografia critica appartenenti al genere del giornalismo spettatoriale (Fuchs et al., 2020: 16)[12].

Dei quattro blog del *corpus b*, due sono redatti da una sola persona: *Il Mestiere di Scrivere*, fondato nel 2003 da Luisa Carrada, e *Nuovo e Utile* (dal 2008), di Annamaria Testa. Il primo è un blog dedicato alla scrittura che possiamo considerare all'incrocio fra blog personale e tematico; il secondo, invece, ospita notizie di cultura e sulla società. Gli altri due blog hanno una redazione plurima e appartengono alla tipologia dei blog letterari: *Le parole e le cose*², online dal 2011, diretto da Massimo Gezzi e Italo Testa, e *Libreriamo*, fondato da Saro Trovato nel 2012. Sebbene alcuni dei blog selezionati abbiano uno specifico taglio tematico, gli articoli pubblicati toccano argomenti di cultura in senso largo, includendo questioni che interessano la società contemporanea, dal cambiamento climatico, all'intelligenza artificiale, fino al linguaggio inclusivo.

Per individuare i campi metaforici di interesse abbiamo svolto una ricerca per parole-chiave. La ricerca sui blog è stata condotta a partire dalle radici delle parole che abbiamo inserito nell'apposita barra di ricerca in modo tale da ottenere come risultato tutte le forme flesse. Per la ricerca sui giornali abbiamo dapprima convertito le immagini scansionate in testi con il riconoscimento ottico dei caratteri, in seguito ci siamo avvalsi del software di analisi *MAXQDA* che ci ha permesso di ricercare tutte le forme di parole in modo automatico a partire dai lessemi di interesse.

11. Sull'argomento del linguaggio formulare si veda anche Giovanardi e De Roberto (2013).

12. Come si legge nel *Proemio*, in realtà Ferri aveva già pubblicato diversi testi dello *Spettatore* in francese nel 1781; riteniamo che la raccolta a cui si riferisce sia *Les portraits, ou caractères et moeus du XVIII siècle* (cf. anche Giuntella, 1968: VIII). Per la pubblicazione in italiano, invece, Ferri si affidò ai consigli di Monti e Perticari e all'aiuto, per la traduzione, di diversi scrittori italiani (Mabellini, 1938: 2s.).

6. La percezione dei neologismi tra il XVIII e il XXI secolo

I neologismi, elementi imprescindibili per il rinnovamento lessicale, hanno avuto una ricezione ambivalente nelle discussioni sulla lingua: da un lato sono stati percepiti come risorse utili per aumentare le capacità espressive, dall'altro, soprattutto se di origine straniera, come possibili fonti di corruzione della tradizione della lingua. Per i neologismi stranieri le posizioni intermedie distinguono fra i prestiti di necessità e quelli di lusso. Mentre i primi derivano da un oggettivo bisogno di denominare le novità indotte dai mutamenti socioculturali o dalle innovazioni nel campo tecnico-scientifico (Adamo e Della Valle, 2017: 7), i secondi nascono dal prestigio culturale che il parlante percepisce nei confronti di una lingua o di un paese stranieri, preferendo le sue espressioni a una forma linguistica autoctona (De Mauro, s. v. *prestito di lusso*, online). La stessa parola *neologismo* è un caso di prestito dal francese: attestato in questa lingua per la prima volta nel 1734, il termine e i suoi corradicali si diffusero, nello stesso secolo, in altre lingue europee grazie all'egemonia esercitata dalla lingua francese (Adamo e Della Valle, 2017: 8).

6.1. La schiavitù linguistica

Dal campo della *schiavitù linguistica* originano delle metafore che ricorrono in due principali contesti d'uso:

> a) nell'ambito della formazione di parole nuove tramite le risorse e i meccanismi interni alla lingua;
>
> b) per riferirsi al rapporto asimmetrico della lingua italiana rispetto alle lingue straniere nel momento in cui acquisisce dei prestiti.

Riportiamo un esempio dell'impiego di metafore nel contesto *a* tratto dallo *Spettatore italiano-piemontese*. In una conversazione a cui lo Spettatore finge di aver assistito e in cui tre interlocutori, Filocrito, Aristo e Logistilla, discutono dei difetti e dei pregi del periodico, Filocrito accusa lo Spettatore di aver francesizzato, nel saggio n. 3, la lingua italiana usando il vocabolo *interessamento*, e contesta l'utilizzo degli epiteti nei sintagmi *arti fucinali, arti plastiche, arti metallurgiche, arti orificine*. La critica incarna una concezione prescrittiva della lingua; Filocrito, infatti, argomenta con il fatto che i vocaboli citati non sono stati registrati nel Vocabolario della Crusca. Aristo, difendendo l'opera, ribatte:

> 1) In primo luogo una ***Conoscenza* della Lingua non** *servile*, ma *cautamente libera* servirassi dell'*Uso comune* (prima *Legge*, e *Norma* del *Dizionario* medesimo) ne' Vocaboli *Plastiche*, *Metallurgiche* &c. Dipoi quella medesima prudente, non ***servile Conoscenza*** varrassi del *Dizionario* stesso nelle autorizzate sue *Analogie*: il quale avendo *Interessare*, così come *Parlare*, è supposto avere *Interessamento*, così come *Parlamento*: e così degli altri. Una simile ***Libertà*** (che suppone però una non volgare *Conoscenza* della *Lingua*, come s'è detto) quando

> sia *guardinga*, e *discreta*, mentre arricchisce una Lingua d'*Energia* senza *Pregiudizio* di sua *Chiarezza*, mette un *Autore* al disopra di certe *Minutezze Scolastiche*. (LSIP, 1787, n. 17; corsivo nel testo, grassetto nostro)[13]

Attraverso il personaggio di Aristo lo Spettatore giustifica gli epiteti utilizzati sulla base dell'uso comune e si esprime favorevole a un certo grado di libertà neologica, giudicando le contestazioni di Filocrito come «Minutezze Scolastiche»[14]. La legittimità di un neologismo deve essere determinata, dunque, sulla base dell'uso della lingua, e non tramite regole dogmatiche; il dizionario, inoltre, può essere consultato per verificare quali derivazioni sono ammesse nella lingua italiana, piuttosto che per controllare se un vocabolo è stato registrato. La facoltà di creare parole nuove, se attuata moderatamente e a fronte di un'effettiva lacuna lessicale, permetterebbe infatti di ampliare la capacità espressiva della lingua.

Possiamo considerare l'aggettivo *servile* nei sintagmi *conoscenza servile*, insieme al suo antonimo *libera*, come una metafora continua[15]; concettualmente, il campo emittente della *servitù* o *schiavitù* viene applicato ai vincoli che poniamo al cambiamento della lingua. Il campo metaforico viene sfruttato anche nella nota *Rinunzia* pubblicata nel *Caffè*, in cui A. Verri ricorre alla metafora della *schiavitù* per promuovere il rinnovamento lessicale della lingua italiana:

> 2) Perché, sino a che non sarà dimostrato che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta **schiavitù** il pretendere che non s'osi arricchirla e migliorarla. (IC, 1764, vol. 1, n. 4; grassetto nostro)

Verri critica le «catene» con cui l'essere umano viene limitato nella società, per esempio nella «libertà» di usare parole nuove, anche a partire dal lessico straniero:

> 3) Protestiamo che useremo ne' fogli nostri di quella lingua che s'intende dagli uomini colti da Reggio Calabria sino alle Alpi; tali sono i confini che vi fissiamo, con ampia facoltà di volar talora di là dal mare e dai monti a prendere il buono in ogni dove. A tali risoluzioni ci siamo noi indotti perché gelosissimi di quella poca **libertà** che rimane all'uomo socievole dopo tante leggi, tanti doveri, tante **catene** ond'è caricato […]. […] protestiamo di scrivere e pensare con tutta quella **libertà** che non offende que' principii che veneriamo. (IC, 1764, vol. 1, n. 4; grassetto nostro)

Il troppo lassismo nei confronti dei forestierismi, tuttavia, può anche divenire una forma di schiavismo nei confronti di altri paesi (contesto d'uso *b*), cf. l'*Osservatore toscano*:

13. Citiamo le fonti con la seguente codificazione: sigla del titolo del giornale o del blog, data, eventuale volume del giornale, numero o titolo dell'articolo.

14. Da questa affermazione traspare la nota polemica anti-pedante del secondo Settecento italiano (Mari, 2013: 35).

15. Henry (1975: 157) definisce la metafora continua come «una serie di metafore che sfruttano, in numero più o meno elevato, elementi di un medesimo campo semico».

> 4) Voglio dunque alzar la fronte contra un abuso sì orribile di vedere i più degl'Italiani perduti dietro le cose forestiere, senza pensare a far fruttare il loro terreno, ed invece di vederlo fiorire delle proprie semenze, voler godere delle altrui, perchè solo di altrui. E che sia pur così, diasi uno sguardo alla nostra lingua. Si ravvisa più ella ne' libri de' nostri Italiani? […] Bisogna ritornarsi verso i principj; il contagio è troppo diffuso. Noi siamo tanti **schiavi** delle altre nazioni. […] Non andrò a farmi imprestare le idee, e l'espressioni al francese ed all'inglese. (OT, 1779, vol. 1, n. 1; grassetto nostro)

Secondo l'autore, gli italiani avrebbero sviluppato una venerazione per tutto ciò che è straniero, tra cui le espressioni forestiere, in particolare quelle di origine francese e inglese. Dalle affermazioni traspare la critica verso il «contagio» della lingua italiana che si inserisce in un clima di avvertita decadenza culturale condivisa dai letterati italiani del periodo (Graf, 1911: XI).

La vitalità del campo metaforico analizzato è attestata tramite il confronto con le discussioni sulla lingua che trovano spazio sui blog contemporanei. Riportiamo un estratto di un articolo pubblicato su *Le parole e le cose*[2], in cui emerge il tema polemico della diffusione della lingua inglese in Italia:

> 5) Una volta presentato il nuovo strumento di colonializzazione, descritto come "un potente fertilizzante e il fiume dell'eterna giovinezza", Churchill conclude: "Questi piani offrono guadagni ben migliori che portando via le terre o le provincie agli altri popoli, o schiacciandoli con lo sfruttamento. Gli imperi del futuro sono gli imperi della mente". Appunto di questi "Imperi della mente", ha osservato Pagano, siamo oggi noi tutti gli **schiavi** consenzienti. Prova ne sia che già diverse università italiane, sia pure fra contrasti e riserve, propongono di erogare i loro corsi in inglese. (LPELC, 25 agosto 2015, *Sull'uso imperialistico della lingua inglese*; corsivo in originale, grassetto nostro)

L'autore cita in modo indiretto le parole di Giorgio Pagano, segretario dell'*Associazione Radicale Esperanto*[16], che a sua volta commenta la strategia imperiale presentata da Churchill nel discorso-manifesto di Harvard del 1943, volta a diffondere l'inglese come lingua egemone nel mondo. La metafora *schiavo* si riferisce a una percepita condizione di asservimento linguistico-culturale che si manifesta nell'integrazione della lingua inglese all'interno di istituzioni italiane, come le università.

L'esempio mostra in modo lampante il principio valido per la diffusione delle formule che abbiamo già accennato nel capitolo 5., secondo il quale la ripetizione di alcune espressioni è favorita dalla circolazione di testi all'interno di una cerchia culturale (Wilhelm, 2013: 262). La metafora *schiavi* nel nostro esempio, infatti, si basa sulla ripresa delle parole di Pagano, che dal minuto 5:55 al minuto 6:18 parla di un 'asservimento' dell'Europa nei confronti del mondo angloamericano.

16. Sebbene nell'articolo non vengano citate le fonti, riteniamo che l'autore abbia tratto i contenuti dall'intervista disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=FVtxkUjQeMo>. [Sito consultato il 16 agosto 2023]. Come viene sottolineato all'inizio dell'articolo, infatti, il testo era già stato pubblicato il 3 marzo 2014, poche settimane dopo, quindi, l'intervento di Pagano che risale al 14 febbraio 2014.

Gli esempi 4 e 5, che presentano casi in cui il campo metaforico è usato nel contesto *b*, riflettono un atteggiamento purista. L'influenza delle lingue straniere su quella italiana determinerebbe, infatti, una perdita dell'autonomia linguistica e culturale. Nel contesto *a*, invece, il rapporto gerarchico non sussiste fra due lingue o culture, ma fra la lingua e il parlante: se il parlante si rifiuta di accettare o integrare dei neologismi necessari a una più esaustiva espressione, egli mantiene la lingua in una condizione statica. In questo caso l'ideologia linguistica è tendenzialmente progressista.

6.2. L'invasione delle parole

Il campo emittente *guerra* del campo metaforico *invasione delle parole*, riferito a quelle di origine straniera, suggerisce che l'introduzione di forestierismi nella lingua materna viene, concettualmente, paragonata a un'aggressione bellica: non sarebbero i parlanti, con la loro facoltà di discernere, a scegliere di utilizzare una parola straniera invece di una italiana, ma sarebbe la lingua straniera, immettendosi nel territorio italofono, a commettere un'infrazione. È evidente la componente affettiva in espressioni come quella dello *Spettatore italiano*, dove Ferri, nonostante il suo sfondo culturale francese[17], esprime un forte attaccamento alla lingua italiana:

> 6) E così la nostra lingua cangiossi in tutt'altra, la quale, anzi che lingua, dovea dirsi un barbaro gergo. **A respingere questa gallica invasione** molti dotti uomini si restrinsero insieme […]. (LSI, 1822, vol. 4, *La moda*; grassetto nostro)

Il campo metaforico risulta particolarmente produttivo nei dibattiti contemporanei per riferirsi all'influenza dell'inglese. Come già Santulli (2015: 63) rileva su alcuni testi tratti dalla stampa italiana, le metafore belliche vengono spesso utilizzate per rappresentare l'interferenza linguistica sullo sfondo di una comune visione pessimistica. All'interno del campo metaforico troviamo non solo parole che descrivono l'intrusione attiva degli anglicismi, ma anche alcune con cui le prime intrattengono una relazione di antonimia conversa, come la *difesa*:

> 7) Come presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini **combatte** ogni giorno per **difendere la nostra meravigliosa lingua** e **attrezzarla** per le sfide del futuro. (L, 20 ottobre 2022, *5 libri per conoscere meglio la lingua italiana*; grassetto nostro)

> 8) [Antonio Zoppetti] la lingua italiana la ama così tanto da aver dedicato un <u>bellissimo libro</u> alla sua **difesa** contro l'**invasione delle parole inglesi**, quella che sta trasformando l'italiano in itanglese. (IMDS, 14 settembre 2018, A.A.A. Alternative agli anglicismi; sottolineatura nel testo, grassetto nostro)

17. Ferri trascorse infatti diversi anni della sua vita in Francia (Del Frate, 1997: online).

Nell'esempio 7 l'articolo di *Libreriamo* riporta *ad litteram* la sinossi del libro di Claudio Marazzini *L'italiano è meraviglioso*, in cui l'allora presidente della Crusca tratta la questione degli anglicismi, differenziando fra prestiti di lusso e prestiti di necessità. Nel secondo esempio tratto dal blog *Il mestiere di scrivere*, l'autrice riferisce del libro di Antonio Zoppetti *Diciamolo in italiano*, che ha come obiettivo la diffusione di una maggiore consapevolezza nei confronti della proliferazione di anglicismi nella lingua italiana. L'autrice si era già espressa sull'argomento in un articolo precedente, in cui introduce l'espressione *questione dell'invasione* precedendola da un articolo determinativo; si tratta, di fatto, di un argomento già noto alla comunità dei lettori:

> 9) Con Diciamolo in italiano, Antonio Zoppetti ci offre finalmente una ricerca seria e documentata sulla questione dell'**invasione delle parole inglesi nella nostra lingua**. […] Ma mi rimane un grande "ma". Anche se gli schieramenti in questo caso non hanno più senso, tra i negazionisti dell'**invasione degli anglicismi** e i puristi che **sbarrerebbero la strada a qualsiasi parola straniera** io non saprei dove collocarmi. La verità è che non riesco a vedere negli anglicismi l'unico colpevole dell'impoverimento lessicale dell'italiano che usiamo tutti i giorni. Impoverimento che non si può negare, così come massiccia è l'**invasione dell'inglese**, di cui Zoppetti ci fornisce ampie prove. (IMDS, 12 ottobre 2017, *Diciamolo (quasi sempre) in italiano*; sottolineatura nel testo, grassetto nostro)

La reiterazione della metafora in diversi testi dello stesso discorso[18] segnala la sua stabilizzazione nel fondo comune delle formule metalinguistiche a cui il parlante può accedere per affrontare l'argomento del contatto fra le lingue. Il campo metaforico affonda le radici in un'ideologia linguistica purista, ma la pervasività delle metafore nei dibattiti pubblici odierni è un indizio della loro cristallizzazione. L'uso di queste espressioni, quindi, non può essere considerato come un esplicito o consapevole riferimento al purismo, come ci suggerisce l'esempio sopra in cui l'autrice si dichiara non aderente alla corrente purista.

6.3. La moneta verbale

Il terzo campo metaforico che ci proponiamo di analizzare è quello della *moneta verbale*. Particolarmente frequente è il lessema *arricchire*, che abbiamo già incontrato in alcuni dei passaggi riportati nei paragrafi precedenti (cf. gli esempi 1 e 2). Riproduciamo un altro esempio tratto dal *Caffè*:

> 10) […] due scrittori che abbiamo per sventura dell'Italia perduti, cioè il signor *dottore Antonio Cocchi* ed il signor *conte Francesco Algarotti*, i quali con diverso stile bensì, ma con un medesimo spirito di filosofia hanno **arricchita** la nostra lingua colle loro opere e ci hanno lasciati libri

18. Per la distinzione fra *testo e discorso*, cf. per esempio Schwarze (2004: 49ss.) e Pietrini (2018: 27s.). Riferendoci alla definizione di Foucault (1969), intendiamo il *discorso* come un insieme di enunciati sullo stesso argomento, in questo caso sulla lingua.

> pieni di idee grandi e nobili, adornate da uno stile che le rende ancor più leggiadre. (IC, 1764, vol. 1, n. 19; corsivo nel testo, grassetto nostro)

Anche in questo caso si tratta di una metafora lessicalizzata: siamo di fronte al fenomeno della catacresi[19]. Il campo metaforico vanta tuttavia una costante vitalità in diacronia; fin dall'antichità, infatti, ha fornito la base per la costituzione di una tradizione di usi figurati: da Quintiliano, a Dante, a Leibniz, fino a Rivaroli (cf. gli esempi raccolti da Weinrich, 1976b: 278 e 280-282).

Dall'analogia fra le monete e le parole origina un'idea positiva dell'aumento del vocabolario di una lingua. Per ampliare il patrimonio della lingua italiana, i caffettisti considerano anche le parole straniere come una risorsa da cui ricavare parole nuove:

> 11) Consideriamo ch'ella è cosa ragionevole che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole, onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo, e se dall'inda o dall'americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo ch'esprimesse un'idea nostra meglio che colla lingua italiana, noi lo adopereremo, sempre però con quel giudizio che non muta a capriccio la lingua, ma l'**arricchisce** e la fa migliore. (IC, 1764, vol. 1, n. 4; grassetto nostro)

I neologismi o i prestiti, tuttavia, devono rispondere alla condizione della necessità; come afferma *Lo Spettatore italiano*, infatti, se le parole nuove non sono selezionate con un certo rigore, rischiano di peggiorare la lingua[20]:

> 12) Laonde ai moderni [scrittori] è ancora lecito senza fallo, considerato il bisogno, l'uso, l'analogie e l'autorità, trar fuori nuove parole; per tal condizione, che questa libertà sia con freno e parsimonia usata, secondo l'esempio che ne ha dato Cicerone stesso. Debbono aver fitto in mente che il crear voci inutili è uno aggravare, e non uno **arricchir** la lingua […]. (LSI, 1822, vol. 1, *Proemio*; grassetto nostro)

L'eco di queste opinioni sopravvive negli attuali dibattiti linguistici. La petizione *Un intervento per la lingua italiana (#dilloinitaliano*), avviata da Annamaria Testa nel 2015, rivendica una maggiore co-

19. Cf. l'entrata nel dizionario di Battaglia, che alla definizione «Rendere ricco; copioso, sostanzioso, fertile» fa seguire alcuni esempi riferiti alla lingua (GDLI, s. v. *arricchire*, online).

20. La sinonimia e la polisemia, per esempio, erano considerati controproducenti per l'auspicata 'chiarezza' della lingua (Lindner, 1999: 59; Haßler, 2009: 910).

scienza linguistica nell'adoperare i forestierismi[21]. L'autrice riporta il testo della petizione sul suo blog *Nuovo e Utile*, estendendo in questo modo la discussione su un'ulteriore piattaforma di comunicazione pubblica. Nella petizione viene precisato che le parole straniere, in alcuni casi, possono giovare alla lingua italiana:

> 13) Se il nostro tessuto linguistico è robusto, tutelato e condiviso, quando serve può essere **arricchito**, e non lacerato, anche dall'inserzione di utili o evocativi termini non italiani. (NEU, 17 febbraio 2015, *Dillo in italiano*; grassetto nostro)

La vitalità del campo metaforico è testimoniata non solo dall'occorrenza di *arricchire*, ma anche del suo antonimo *impoverire*, che ricorre nell'esempio 9 tratto dal blog *Il Mestiere di Scrivere*. L'«impoverimento lessicale» della lingua italiana tematizzato deriverebbe anche dall'ampia diffusione di anglicismi, i quali, prediletti rispetto alle corrispondenti parole italiane, si starebbero sostituendo a queste ultime.

La metafora concettuale che soggiace agli usi presentati è quella di una lingua percepita come un forziere il cui valore si misura non solo con la quantità, ma anche con la qualità delle parole-monete che custodisce.

7. Conclusioni

I testi pubblicati sui giornali di tipo spettatoriale e sui blog rappresentano fonti utili per ricostruire la modalità attraverso cui i neologismi e i prestiti sono stati percepiti in due momenti storici differenti, ma accomunati da simili spinte democratizzanti. Nate come spazi per l'espressione di opinioni personali, le due forme comunicative si sono fatte portatrici del comune obiettivo di diffondere la cultura al di fuori degli ambienti accademici o eruditi, ospitando argomenti polemici ritenuti di interesse pubblico. Il tema dei neologismi, allora come oggi, ha suscitato reazioni oscillanti fra consenso e negazione, fra la loro accettazione come risorsa per l'incremento delle capacità espressive della lingua italiana da una parte, e il rifiuto in nome di una conservazione della sua tradizione dall'altra. Fra i tipi di neologismi, inoltre, sono soprattutto quelli di origine straniera ad aver provocato atteggiamenti protezionisti; i prestiti, infatti, costituirebbero una minaccia per le parole italiane cui vengono preferiti.

21. La petizione ha riscontrato un successo immediato: dopo aver raccolto circa 70.000 firme, Claudio Marazzini scrisse una lettera di risposta in cui accoglieva la proposta (la lettera è consultabile al link <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-risposta-di-claudio-marazzini-ai-sottoscrittori-della-petizione-un-intervento-per-la-lingua-itali/6318>. [Sito consultato il 16 agosto 2023]). Pochi mesi dopo, inoltre, l'Accademia attivò il gruppo Incipit, un organo di controllo e monitoraggio dei forestierismi nella loro fase incipiente che si propone di suggerire alternative in italiano: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-nascita-del-gruppo-incipit-osservatorio-sui-neologismi-e-forestieri-%20smi-incipienti/6347>. [Sito consultato il 16 agosto 2023].

L'analisi dei campi metaforici dai quali figure di mediatori culturali come giornalisti e blogger attingono metafore per esprimere le proprie opinioni ha mostrato non solo una continuità nella percezione dei neologismi, ma anche nelle forme linguistiche tramite cui tale percezione viene espressa. Per interpretare il senso implicito delle metafore è stato fondamentale considerare il contesto d'uso; alcune, infatti, hanno un significato ambivalente a seconda dell'oggetto a cui si riferiscono. In particolare, le metafore originate dai campi metaforici della *schiavitù linguistica* e della *moneta verbale* sono state utilizzate sia per promuovere i processi neologici, sia per criticare la diffusione sregolata di forestierismi nella lingua italiana.

Per quanto riguarda l'individuazione delle ideologie linguistiche, ci siamo basati sull'assunto che, poiché le metafore hanno la capacità di mettere in luce una particolare sfaccettatura della realtà extralinguistica eclissandone altre, «nell'uso di determinate metafore sono insiti aspetti ideologici» (Antelmi, 2006: 91): il parlante, dunque, nello scegliere una determinata metafora, attua anche una scelta più o meno consapevole sulla caratteristica che intende evidenziare. Dalle metafore esaminate sono emerse opinioni che corrispondono sia a un'ideologia purista, sia a una 'modernista'. Un orientamento chiaramente purista soggiace, per esempio, al campo dell'*invasione delle parole*, nel Settecento riferita soprattutto al francese, oggi all'angloamericano.

Nonostante la metaforicità di alcune espressioni risulti, agli occhi del lettore odierno, pressoché sbiadita, uno sguardo alla matrice dei campi metaforici secondo le teorie cognitiviste può riportare alla luce il sistema di idee soggiacente che rivela il nostro modo di concepire la realtà. Allo stesso tempo, la circolazione delle medesime metafore in diacronia e in sincronia in una comunità discorsiva che condivide, quindi, gli stessi interessi, è frutto di una trasmissione per mezzo, per esempio, della lingua materna o della letteratura (Weinrich, 1976: 278). Nel caso dei neologismi le discussioni esaminate si situano all'interno della più vasta questione della lingua, in cui diverse voci hanno preso la parola per esprimere la propria opinione su un tema di interesse pubblico.

Bibliografia

Fonti primarie

IC = Verri, Pietro e Alessandro Verri (1993) [1746-1766], *Il Caffè*, a cura di Gianni Francioni e Sergio Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri.

IMDS = *Il Mestiere di Scrivere*, disponibile su <https://blog.mestierediscrivere.com/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

L = *Libreriamo. La piazza digitale per chi ama libri, arte e cultura*, disponibile su <https://libreriamo.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

LPELC = *Le parole e le cose2. Letteratura e realtà*, disponibile su <https://www.leparoleelecose.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

LSI = Ferri, Giovanni di S. Costante (1822), *Lo Spettatore italiano*, 4 vol. Milano, Dalla Società tipografica de' Classici italiani.

LSIP = Grassi, Francesco (1787), *Lo spettatore italiano-piemontese*, Torino, G. M. Briolo.

NEU = *Nuovo e Utile. Teorie e pratiche della creatività*, <https://nuovoeutile.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

OT = Magnanima, Luca (1779, 1783), *Osservatore toscano*, 2 vol., Livorno, Carlo Giorgi.

Fonti secondarie

Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (2017), *Che cos'*è un neologismo, Roma, Carocci.

Antelmi, Donella (2006), *Il discorso dei media*, Roma, Carocci.

Antonelli, Giuseppe (2014), «L'e-italiano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?», in Enrico Garavelli ed Elina Suomela-Härmä (ed.), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Atti del XII Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Helsinki, 18-20 giugno 2012*, vol. II, Firenze, Cesati, p. 537-556.

Bonomi, Ilaria (2010), «Tendenze linguistiche dell'italiano in rete», *Informatica Umanistica*, vol. 3 (*Il linguaggio e oltre il linguaggio*), p. 17–29.

Camporese, Fulvia (2009), «I blog e le scritture del sé: Verso un nuovo genere di narrazione identitaria», *Informatica Umanistica*, vol. 2 (*Fenomenologia e testo*), p. 87–122.

Canobbio, Andrea Tullio (2005), «Blog: la lingua che uccide», *Lingua italiana d'oggi Lid'O*, vol. 2, p. 307–318.

Clerici, Edmondo (1903), *Il "Conciliatore". Periodico milanese (1818-1819)*, Pisa, Nistri.

Colombo, Rosa Maria (1966), *Lo "Spectator" e i giornali veneziani del Settecento*, Bari, Adriatica.

Del Frate, Paolo Alvazzi (1997), «Ferri de Saint-Constant, Giovanni Lorenzo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/ferri-de-saint-constant-giovanni-lorenzo_%28Dizionario-Biografico%29/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

De Mauro = *Il nuovo De Mauro*, disponibile su <https://dizionario.internazionale.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

De Roberto, Elisa (2013), «Introduzione. Le formule nella percezione del parlante e nella ricerca linguistica», in Claudio Giovanardi ed Elisa De Roberto (ed.), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle giornate internazionali di studio, Università di Roma Tre, 19-20 gennaio 2012*, Napoli, Loffredo, p. 13–31.

Di Candia, Alessandro (2010), «La lingua dei blog di argomento politico», in Marcello Aprile (ed.), *Lingua e linguaggio dei media. Atti del Convegno di Lecce, 22-23 settembre 2008*, Roma, Aracne, p. 219–249.

Fiorentino, Giuliana (2010), «Forme di scrittura in rete: dal web 1.0 al web 2.0», in Marcello Aprile (ed.), *Lingua e linguaggio dei media. Atti del Convegno di Lecce, 22-23 settembre 2008*, Roma, Aracne, p. 193–206.

Fiorentino, Giuliana (2015), «Italiano della rete nella stampa italiana», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 2 (*La mediazione di ideologie linguistiche attraverso la stampa: voci di autori e di lettori*, a cura di Wim Remysen, Sabine Schwarze e Juan Antonio Ennis), p. 176–191.

Foucault, Michel (1969), *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris.

Fuchs, Alexandra et al. (2020), *Die Spectators in Italien. Der Osservatore toscano von Luca Magnanima und Lo Spettatore italiano von Giovanni Ferri*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.

GDLI = *Grande Dizionario della lingua italiana*, disponibile su <https://www.gdli.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

Gilot, Michel et al. (1982), «Le journaliste masqué: Personnages et formes personnelles», in Pierre Rétat (ed.), *Le journalisme d'Ancien Régime: Questions et propositions table ronde CNRS, 12-13 juin 1981*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, p. 285–314.

Giovanardi Claudio e Elisa De Roberto (ed.) (2013), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle giornate internazionali di studio, Università di Roma Tre, 19-20 gennaio 2012*, Napoli, Loffredo.

Giuntella, Vittorio (1968), *Lagersvärd, Johan Claes. Lettere a Giovanni Ferri de Saint-Constant*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Graf, Arturo (1911), *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher.

Haßler, Gerda (2009), «Klarheit», in Gerda Haßler e Cordula Neis (ed.), *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, De Gruyter, p. 903–920.

Haßler, Gerda (2011), *Die Moralischen Wochenschriften aus sprachwissenschaftlicher Sicht: narrative und begriffliche Darstellungsformen*, in Ertler Klaus-Dieter (ed.), *Die Spectators in der Romania, eine transkulturelle Gattung?*, Frankfurt a. M., Peter Lang, p. 15–37.

Henry, Albert (1975), *Metonimia e metafora. Traduzione di Pier Marco Bertinetto*, Torino, Einaudi.

Infelise, Mario (1989), *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli.

Jäkel, Olaf (2003), *Wie Metaphern Wissen schaffen. Die kognitive Metapherntheorie und ihre Anwendung in Modell-Analysen der Diskursbereiche Geistestatigkeit, Wirtschaft, Wissenschaft und Religion*, Hamburg, Dr. Kovac.

Koch, Peter (1997), «Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik», in Doris Tophinke, Barbara Frank e Thomas Haye (ed.), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr, p. 43–79.

Lakoff, George (1987), *Women, fire, and dangerous things: what categories reveal about the mind*, Chicago, University of Chicago Press.

Lakoff, George e Mark Johnson (1980), *Metaphors we live by*, Chicago et al., The University of Chicago Press.

Lebsanft, Franz (2006), «Sprecher zwischen Tradition und Innovation: Zum Problem von "Diskurstraditionen" und "Diskursgemeinschaften" am Beispiel der Sprache der Politik», *Zeitschrift für romanische Philologie (ZrP)*, vol. 122, n°3, p. 531–548.

Lindner, Karena Ricarda (1999), *Konzeptionen der Metapher in der Sprachtheorie der Aufklärung. Die Metapher bei Gottsched, Bodmer und Breitinger: Bestimmung und wissenschaftshistorische Einordnung*, tesi di dottorato, Heidelberg.

Mabellini, Adolfo (1938), «Per la pubblicazione dello "Spettatore italiano" di G. L. Ferri con lettere inedite del Monti e del Perticari», *Studia Picena*, vol. XIII, p. 1-22.

Mari, Michele (2013), *La critica letteraria nel Settecento*, Milano, Ledizioni.

Musolff, Andreas (2015), «Metaphorische Diskurstraditionen und aktueller Sprachgebrauch: Fallbeispiel corps politique – body politic – Staatskörper: Modelle und Fachkulturen in der Diskussion», in Franz Lebsanft e Angela Schrott (ed.), *Diskurse, Texte, Traditionen: Modelle und Fachkulturen in der Diskussion*, Göttingen, V&R unipress, p. 173–186.

Natoli, Chiara (2014), «Dell'inutile e del dilettevole. "Lo Spettatore fiorentino. Giornale di ogni settimana"». *Allegoria* n° 69-70, p. 156–170.

Osthus, Dietmar (2000), *Metaphern im Sprachenvergleich. Eine kontrastive Studie zur Nahrungsmetaphorik im Französischen und Deutschen*, Frankfurt am Main et al., Lang.

Peter Koch e Oesterreicher Wulf (2011), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin, New York, De Gruyter.

Pietrini, Daniela (2018), *Sprache und Gesellschaft im Wandel. Eine diskursiv basierte Semantik der ‚Familie' im Gegenwartsfranzösischen am Beispiel der Presse*, Berlin et al., Lang.

Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.

Pistolesi, Elena (2022), *L'italiano del web: social network, blog & co.*, Firenze, Cesati.

Prada, Massimo (2017), «Lingua e Internet», in Ilaria Bonomi e Silvia Morgana (ed.), *La lingua italiana e i mass media*, 2ª ed., Roma, Carocci, p. 333-384. [1ª ed., 2003].

Ricken, Ulrich (1990), *Sprachtheorie und Weltanschauung in der europäischen Aufklärung. Zur Geschichte der Sprachtheorien des 18. Jahrhunderts und ihrer europäischen Rezeption nach der Französischen Revolution*, Berlin, Akademie-Verlag.

Santulli, Francesca (2015), «La riflessione metalinguistica sulla stampa italiana: oltre l'epicedio?», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, nº 2 (*La mediazione di ideologie linguistiche attraverso la stampa: voci di autori e di lettori*, a cura di Wim Remysen, Sabine Schwarze e Juan Antonio Ennis), p. 55–75.

Schwarze, Sabine (2004), *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus.

Schwarze, Sabine (2021), «Gli studi sulle ideologie linguistiche nelle comunità di lingua romanza. Un bilancio della ricerca (2013-2020)», in Carmen Marimón Llorca, Wim Remysen e Fabio Rossi (ed.), *Les idéologies linguistiques: Débats, purismes et stratégies discursives*, Berlin et al., Peter Lang, p. 9–16.

Smyčka, Václav (2020), «The Spectatorial Press from the Kingdom of Bohemia», in Sophia Doms Misia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, p. 289–318.

Spitzer, Leo (1922), *Italienische Umgangssprache*, Bonn et al., Schroeder.

Treccani = *Il vocabolario Treccani*, disponibile su <https://www.treccani.it/>. [Sito consultato il 24 agosto 2023].

Venier, Federica (2013), «Conseguenze retoriche dei meccanismi formulari della lingua. Alcuni spunti di riflessione», in Claudio Giovanardi e Elisa De Roberto (ed.), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle giornate internazionali di studio, Università di Roma Tre, 19-20 gennaio 2012*, Napoli, Loffredo, p. 83–98.

Weinrich, Harald (1958), «Münze und Wort: Untersuchungen an einem Bildfeld», in Heinrich Lausberg e Harald Weinrich (ed.), *Romanica. Festschrift für Gerhard Rohlfs*, Halle, Niemeyer, p. 508–521.

Weinrich, Harald (1976a), *Metafora e menzogna: la serenità dell'arte. Traduzioni di Paola Barbon, Italo Battafarano, Lea Ritter Santini*, Bologna, Il mulino.

Weinrich, Harald (1976b), *Sprache in Texten*, Stuttgart, Ernst Klett.

Wilhelm, Raymund (2011), «Die Scientific Community – Sprachgemeinschaft oder Diskursgemeinschaft? Zur Konzeption der Wissenschaftssprache bei Brunetto Latini und Jean d'Antioche», in Wolfgang Dahmen et al. (ed.), *Die romanischen Sprachen als Wissenschaftssprachen. Romanistisches Kolloquium XXIV*, Tübingen, Narr, p. 121-153.

Wilhelm, Raymund (2013), «Le formule come tradizioni discorsive. La dinamica degli elementi formulari nella "Vita di santa Maria egiziaca" (XII-XIV secolo)», in Claudio Giovanardi e Elisa De Roberto (ed.), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle giornate internazionali di studio, Università di Roma Tre, 19-20 gennaio 2012)*, Napoli, Loffredo, p. 213–268.

Wray, Alison (2002), *Formulaic language and the lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press.